

## **“Re Lear”**

*Dramma di William Shakespeare, regia di Andrea Baracco*

Inizierei con un metaforico scroscio di applausi per l'attore protagonista Glauco Mauri! La sua interpretazione del protagonista del dramma- Re Lear, appunto- è stata tragica, nel senso più stretto del termine; infatti, la vicenda del re è stata impersonata dall'imponenza iniziale del portamento del re, declinata prima in offesa, poi, in dubbio pietrificante e abbandono alla disgrazia, per poi culminare, e terminare, in una grande consapevolezza esistenziale.

La vicenda è incentrata sulla scelta di un erede al trono di re Lear che, intenzionato a lasciare una porzione del regno a ciascuna delle tre figlie, e la primigenia delusione che ne consegue: il rifiuto da parte della più amata tra le figlie, Cornelia, di sciorinare il suo amore per il padre come le sue sorelle, ipocrite. Il re è cieco in questa prima parte del dramma: assomiglia ad un britannico Edipo Re, che non capisce, non riesce a vedere e comprendere la realtà delle cose; interpreta il rifiuto della figlia come un atto di tradimento e la allontana dal regno.

Ma l'epifania del re si manifesta con la presa di coscienza dell'egoismo e arrivismo delle altre due figlie, Goneril e Regan; da qui, la seconda porzione del dramma, il viaggio da ramingo in compagnia del “Matto”- in realtà giovane nobile allontanato dalla famiglia- che, con la sua sensibilità, gli permette di “riconquistare la vista”.

Il finale, ad ogni modo, non è positivo, ma emblematico della crudezza delle dinamiche gerarchiche che frammentano “il focolare domestico”, con la morte della stirpe. Anche qui, ho notato un riferimento con la vicenda dell'Edipo Re, poi consapevole Edipo a Colono, ma comunque ragione di fine per la sua progenie di maledetti.

Ho apprezzato particolarmente la scenografia, con l'impalcatura sopraelevata, prima trono di Re Lear, poi palcoscenico di morte.

Beatrice Ciavatti